

OSSERVATORIO SUD

‘NDRANGHETA, CAPITALE E POTERE POLITICO

di Gennaro Montuoro

A partire da un’analisi attenta e avvertita del fenomeno grandemente emergente della criminalità organizzata calabrese, si possono rintracciare appunti di lavoro per una lettura di classe del fenomeno mafioso e per la ricostruzione di un’antimafia sociale in grado di incidere nel territorio e nei rapporti sociali.

INTRODUZIONE

«La prima mafia, in Italia, è la ‘ndrangheta, la più pericolosa e pervasiva, sia per la tenuta interna della propria organizzazione e il forte controllo del territorio sia per la progressiva dimensione internazionale, che raggiunge attraverso i traffici illeciti gestiti con capillare controllo delle rotte più significative».

È uno dei pochi passaggi interessanti, rintracciabile in una non recente relazione della Commissione Parlamentare Antimafia¹, che restituisce un’immagine nitida del complesso scenario della mafia calabrese.

Una relazione molto discutibile dal punto di vista dell’analisi complessiva del fenomeno mafioso calabrese come d’altronde lo è stata l’ultima relazione presentata, pochi giorni prima dell’avvio della campagna elettorale, dalla Commissione Antimafia uscente presieduta dall’On. Francesco Forgione. Un documento corposo e copioso che però non riesce ad andare oltre una lettura semplicistica e poco approfondita del fenomeno, ponendo sì l’accento sul salto di qualità della ‘ndrangheta e sulle sue espansioni oltre il confine regionale e nazionale, ma non riuscendo ad entrare nel suo mondo composito, né tantomeno sui veri motivi dell’evoluzione e dell’espansione avvenuta nell’ultimo trentennio.

Elude quindi un punto fondamentale riassumibile nella domanda sul perché la ‘ndrangheta sia diventata l’organizzazione mafiosa più forte e pericolosa e, soprattutto, su quali soggetti ricadono le responsabilità politiche di tale incontrollata espansione.

La mafia calabrese ha, negli anni, saldato legami sempre più forti con buona parte del ceto politico ed imprenditoriale: la loro colpevole acquiescenza ha via via ridotto questo lembo di terra in una zona franca dove tutto è permesso; ha trasformato una larga fetta di popolazione in una *società mafiosa* dove diventa sempre meno limpida la linea di demarcazione tra lecito ed illecito, legale ed illegale, dove l’espansione del capitale e delle politiche liberiste hanno contribuito, in larga misura, alla capacità accumulativa della ‘ndrangheta ed alla sua egemonia territoriale e culturale.

STORIA E STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELLA ‘NDRANGHETA

Esistono due (probabili) etimologie del termine. La prima - la più accreditata - deriva dal greco "*andraghatía*", traducibile con i termini di "*virilità*" e "*coraggio*". La seconda è legata a questioni di natura geografica. È probabile che il termine 'Ndrangheta derivi da "*Andraghatia Regio*" che definiva un lembo di territorio esteso tra la Calabria e la Basilicata.

¹ Commissione Parlamentare Antimafia *Relazione del 30/07/2003*

La 'Ndrangheta affonda le sue radici nella seconda metà dell'800 e le sue prime aree di supremazia territoriale sono state Reggio Calabria e Lamezia Terme. Sul finire dell'800, la 'Ndrangheta ha poi iniziato ad esercitare la sua signoria territoriale anche nelle restanti parti della regione.

Ha una struttura organizzativa sensibilmente diversa rispetto alle altre organizzazioni mafiose: è di tipo orizzontale, proprio in virtù della morfologia del territorio calabrese e della difficoltà dei collegamenti interni. Il suo elemento base è la cosiddetta "ndrina" o cosca o famiglia che è radicata in un comune o in un quartiere. Sul suo territorio la 'ndrina gode di una completa autonomia e il suo capo, che dà il nome alla 'ndrina stessa, è denominato "capobastone". In un comune ci possono essere più 'ndrine: in tal caso nasce la cosiddetta "locale".

La 'ndrina è formata sostanzialmente dalla famiglia naturale, di sangue, del capobastone, alla quale si aggregano altre famiglie generalmente con posizioni subalterne. Le famiglie aggregate quasi sempre sono legate da vincoli parentali con quella del capobastone. Spesso alleanze e cessazione di faide tra diversi gruppi criminali, si stabiliscono attraverso la celebrazione di matrimoni combinati. Se in prima battuta questa breve disamina può apparire una sorta di spaccato folcloristico del fenomeno mafioso calabrese, in realtà risulta di fondamentale importanza per meglio comprendere come la famiglia naturale e i legami di sangue costituiscono una potente forma di protezione tesa a neutralizzare, o limitare sensibilmente, ogni possibile forma di penetrazione e di conoscenza dei segreti dell'organizzazione mafiosa e, conseguentemente, a rafforzare il sentimento di appartenenza e di omertà.

Basta semplicemente pensare che l'organizzazione mafiosa calabrese fa registrare il minor numero di collaboratori di giustizia (il cosiddetto fenomeno del pentitismo) rispetto alle altre mafie come Cosa Nostra e la Camorra: confessare, per un componente della 'ndrangheta, significherebbe accusare famigliari e parenti.

Comunque, il salto di qualità la 'ndrangheta l'ha fatto negli anni '70: i rapporti dei clan egemoni nel reggino con esponenti della massoneria coperta e della destra eversiva sono fatti che la storia di questo paese già conosce anche se non a sufficienza.

Ruoli di primissimo piano hanno avuto persone come Paolo Romeo ex missino ed ex di Avanguardia Nazionale, ritenuto una figura di spicco nel legame tra mafia calabrese e destra eversiva, oppure Amedeo Maticena di Forza Italia figlio di una figura storica della città di Reggio, armatore e fra i capi della rivolta del "Boia chi molla" degli anni '70.

Il nome di Paolo Romeo compare in un'inchiesta della Procura di Reggio Calabria, conclusasi nel Dicembre 1994, relativa alle alleanze fra gruppi fascisti, 'ndrangheta e massoneria durante la rivolta di Reggio. L'inchiesta dimostrò l'esistenza di un'alleanza operativa fra Junio Valerio Borghese, Stefano Delle Chiaie, i servizi segreti, Paolo Romeo, le logge coperte della massoneria e la mafia calabrese².

In quella stessa inchiesta viene accertato che la strage della Freccia del Sud, il treno che il 22 luglio 1970 deragliò vicino alla stazione di Gioia Tauro, causando 6 morti e 139 feriti, fu organizzato da tre fascisti legati alla 'ndrangheta. E fu proprio la 'Ndrangheta, per il tramite del pentito Lauro a procurare a personaggi quali Pardo, Silverini e Moro (tutti appartenenti all'area di estrema destra), l'esplosivo poi adoperato per l'attentato al treno³.

² Mario Guarino, *Poteri segreti e criminalità. L'intreccio inconfessabile tra 'ndrangheta, massoneria e apparati dello stato*, Edizioni Dedalo, 2004

³ Fabio Cuzzola, *Cinque anarchici del Sud. Una storia negata*, Edizione Città del sole, 2001

Comunque con il mutare della società e degli interessi del mercato globale alle nuove forme del capitale, anche la mafia calabrese si è adeguata e trasformata: se sul finire dell'800 abigeato e gabella erano le principali fonti di arricchimento ed i luoghi di dominio erano le piccole comunità rurali, oggi la 'ndrangheta gestisce ingenti quantità di denaro proveniente dalle più svariate forme di attività economiche: investimenti in borsa, speculazione edilizia, controllo del ciclo dei rifiuti, traffico internazionale di droga ed armi, grande distribuzione, ristorazione, tratta degli esseri umani, estorsioni, gestione degli appalti sui lavori pubblici. Il controllo sociale e finanziario, quindi, non viene più esercitato solo nelle piccole comunità ma si estende e diventa di natura transnazionale.

Un mutamento quindi che è andato di pari passo con la trasformazione della società, che da agricola è diventata prima manifatturiera ed infine industriale e con il mutamento della forma mercato che ha visto sempre più prendere il sopravvento una finanziarizzazione dell'economia legata alle operazioni speculative e alle transizioni monetarie.

MAFIA FINANZIARIA E SOGGETTO POLITICO

La potenza economica della mafia calabrese è notevole: si stima che il suo "fatturato annuo" superi i 30 miliardi di euro (è una stima a ribasso), parte del quale viene utilizzato per finanziare le attività illecite e, l'altra parte, quella più consistente, reinvestita nel settore commerciale, immobiliare, e nella ristorazione attraverso il riciclaggio di denaro sporco effettuato mediante società intestate a persone incensurate, i cosiddetti "prestanome".

La 'Ndrangheta ha agito prevalentemente sotto traccia ed ha sempre approfittato della minore attenzione e della sottovalutazione che si sono registrate nei suoi confronti rispetto ad altre forme di crimine organizzato, come appunto Cosa Nostra.

I grandi capitali di cui dispone hanno aumentato la capacità della 'Ndrangheta di penetrare non solo nell'economia legale, nazionale e internazionale, ma anche nel settore della politica.

Sono 38 i consigli comunali sciolti per infiltrazione mafiosa in Calabria dal 1991 ad oggi e numerosi i consiglieri regionali sotto inchiesta nell'attuale Giunta Loiero (circa il 60%), molti dei quali inquisiti per mafia e favoreggiamento: 5 consiglieri regionali risultano attualmente iscritti nel registro degli indagati per reati connessi alla gestione dei finanziamenti a fondo perduto erogati con la legge 488/92.

Basta pensare che solo nel 2006, a seguito di un'indagine dello Scico della Guardia di Finanza sui finanziamenti con la 488, è stato riscontrato che in almeno 50 casi le società o i soggetti economici principali erano riconducibili alla 'ndrangheta.

Complici di questa grande rapina spesso sono le banche che volutamente, o perché subiscono pressioni di matrice mafiosa, non applicano, in maniera rigorosa, le procedure di controllo sulle pratiche di finanziamento agevolando così la transizione dei capitali da Bruxelles direttamente nelle casse della 'ndrangheta.

Inoltre va ricordato che il 16 ottobre 2005 a Locri (RC), in occasione delle primarie del centrosinistra, è stato ucciso Francesco Fortugno, vice presidente della Regione Calabria.

La 'ndrangheta quindi diventa vero e proprio *soggetto politico*: l'inserimento diretto in politica è finalizzato all'accaparramento di risorse pubbliche da utilizzare successivamente in iniziative economiche a carattere privato spesso al di fuori del territorio regionale.

La signoria territoriale, infatti, è esercitata non solo in Calabria ma anche nel centro e nord Italia e all'estero, proprio in virtù del fatto che le condizioni socio-economiche di tali territori consentono un migliore reinvestimento dei proventi di natura illecita.

In ambito nazionale sono soprattutto le regioni della Lombardia e del Piemonte quelle nelle quali si sono scoperte i maggiori radicamenti territoriali ma, una forte presenza si riscontra anche in Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Lazio. Per quanto concerne l'estero, nuclei mafiosi sono presenti in Canada, Stati Uniti, Australia, Venezuela, Colombia, Africa, Spagna, Olanda, Belgio, Francia, Germania, Est Europa (in particolare Romania, Ungheria, Polonia). In questi territori, sono presenti famiglie di 'Ndrangheta che si sono trasferite dai luoghi di origine per diverse ragioni: per sfuggire a vendette trasversali; perché un loro membro è stato a suo tempo inviato al cosiddetto "soggiorno obbligato" al di fuori della Calabria; per riciclare capitali illeciti; per gestire i rapporti con altre organizzazioni straniere coinvolte nel traffico di stupefacenti, armi e persone.

Attualmente la 'Ndrangheta occupa una posizione da monopolista anche nel traffico di cocaina a livello italiano ed europeo. Questo anche in considerazione della dimostrata capacità ed affidabilità finanziaria, che consiste nel pagare per pronta cassa lo stupefacente.

La 'Ndrangheta ha rapporti privilegiati con i cartelli colombiani, con associazioni criminali medio-orientali, con la mafia albanese, bulgara e turca, oltre che con pezzi della criminalità organizzata dell'Europa dell'Est.

Spesso tali rapporti sono finalizzati all'esercizio di specifiche attività come, ad esempio, il traffico di esseri umani, mirante allo sfruttamento delle persone nel lavoro nero e nella prostituzione, al traffico di armi e all'utilizzo di nuove rotte per il traffico di droga.

Commercio e imprenditoria sono divenuti, comunque i nuovi campi di questa perversa operatività; ovunque, sia nelle città sia nei piccoli centri urbani, la 'Ndrangheta gestisce, più o meno direttamente, esercizi commerciali riversando su tali settori i continui e cospicui capitali provenienti dalle redditizie attività criminale. Con ragionevole certezza possiamo affermare che la quasi totalità dei grandi centri commerciali Calabresi sono nelle mani della 'ndrangheta.

L'imposizione generalizzata sul territorio del cosiddetto "pizzo" (tangente), i flussi monetari provenienti dal controllo del mercato internazionale degli stupefacenti e delle armi, l'uso sempre crescente di attività usurarie hanno determinato infatti l'accumulazione di riserve monetarie talmente elevate che la 'Ndrangheta ha l'esigenza di reimpiegarle e reinvestirle in attività ancora più redditizie.

La dinamicità della mafia calabrese ha consentito, soprattutto nell'ultimo decennio, il recupero di flussi monetari continui e considerevoli mediante un processo accumulativo che può essere articolato in tre distinti momenti⁴:

- a) accumulo del capitale attraverso un sistema di violenza criminale ed illegalità;
- b) utilizzazione di una parte di tali risorse per la gestione della struttura propriamente delinquenziale e ripulitura e riciclaggio del restante capitale, quello ovviamente più consistente;
- c) reinvestimento del capitale ripulito nei circuiti finanziari ufficiali realizzando una integrazione stabile con l'economia e la finanza cosiddetta legale.

Inoltre, per evitare che la titolarità diretta dell'impresa potesse ricondurre alla famiglia mafiosa, la 'Ndrangheta ha saputo modificare il suo assetto sul mercato, utilizzando la tecnica della "compartecipazione", ovvero nell'offerta di capitali immediati alle aziende che segnano una crisi economica contingente, nell'invito alla trasformazione e/o all'ampliamento delle realtà imprenditoriali, spesso con un inserimento pro-quota nella costituzione di nuovi assetti societari.

⁴ Salvatore Boemi, *Le nuove forme di manifestazione della criminalità organizzata di tipo mafioso*, Roma 2004

In Calabria l'impresa mafiosa si presenta, quindi, come una realtà economica diffusa e frequente. Tali realtà hanno abbondanza di capitali sui quali contare, facilità nel reperire ogni forma di manodopera, illeciti collegamenti nei rapporti con i pubblici funzionari.

La capacità mafiosa di collegarsi ed interagire con gruppi di potere in grado di condizionare la quotidiana attività delle principali aziende pubbliche presenti nella regione ha portato la 'Ndrangheta a spostare l'asse dei suoi interessi anche su altri settori.

Servizi, forniture ed appalti del comparto sanitario, ad esempio, sono da tempo stabilmente controllati e sottoposti al volere di una locale lobby affaristica triadica poiché agli imprenditori contigui alle più importanti famiglie mafiose presenti sul territorio si sono affiancati anche esponenti del mondo politico e professionale (la *borghesia mafiosa*, come vedremo nel seguito dell'articolo).

Oggi in Calabria qualunque opera pubblica continua ad essere rigorosamente sottoposta dalla 'Ndrangheta al pagamento di una tangente che si aggira intorno al 5% della spesa complessiva prevista: tale disarmante realtà rischia di risultare, perfino, riduttiva e secondaria di fronte alla assodata capacità della 'Ndrangheta di partecipare ed avere la meglio nelle gare di appalto, di gestire in esclusiva i sub-appalti e le forniture dei materiali, di controllare, in regime di sostanziale monopolio, il mercato del calcestruzzo.

Questo nuovo modo di stare sul mercato globale, caratterizzato, abbiamo detto, dalla compenetrazione, configura un rapporto diverso tra violenza e capitale, tra riciclaggio e reinvestimento del capitale "sporco", tra finanziarizzazione degli strumenti monetari ed investimenti nell'economia reale di mercato, tra egemonia territoriale ed extra-territorialità della ricchezza. Essa è in grado di determinare, infatti, una nuova modalità di accumulazione di tipo mafioso rendendo vano e retorico ogni tentativo di distinzione con l'accumulazione capitalistica nel senso stretto del termine.

La compartecipazione è ulteriormente dannosa e letale in ragion del fatto che la sua efficienza realizza un obiettivo che per la mafia calabrese è di fondamentale importanza, ovvero assicura un reale avvicinamento e persino una forma di perfetta coincidenza tra due momenti in genere distinti del capitale mafioso: il riciclaggio e quello del successivo reinvestimento dei capitali una volta ripuliti.

BANCHE E MONEY TRANSFER

La forte connotazione economico-finanziaria della 'Ndrangheta trova sostanziale conferma nell'elevata capacità di operare nei circuiti finanziari, anche internazionali.

L'ultima "astuzia finanziaria" della mafia calabrese porta al *money transfer*, un canale ufficiale di trasferimento di denaro alternativo a quello bancario offerto, in Italia, prevalentemente da due circuiti internazionali: la *MoneyGram* e la *Western Union*.

In virtù della elevata velocità e della diffusione capillare sul tutto il territorio nazionale delle agenzie preposte a tale attività (ad esempio: centri commerciali, ricevitorie del lotto, Internet point, cambiavalute, etc.), il money transfer è divenuto uno strumento finanziario appetibile alla 'ndrangheta per il trasferimento del capitale mafioso.

Il trasferimento è contraddistinto dall'esclusivo impiego di valuta contante, aspetto che favorisce la irrintracciabilità dell'origine dei capitali trasferiti (nonostante esista un vincolo legislativo antiriciclaggio che obbliga la segnalazione delle operazioni monetarie e finanziarie di importo superiore ad un certo valore o comunque sospette).

Inoltre la comparazione dei flussi di denaro inviati verso determinati Paesi evidenzia gravi incongruenze rispetto agli immigrati ufficialmente registrati in Italia: tra i principali Paesi destinatari di fondi spesso figurano quelli sudamericani, il più importante dei quali – in base ai flussi di denaro registrati – è risultato essere la Colombia, pur non risultando in Italia un elevato numero di colombiani residenti⁵.

D'altro canto molte banche, non soltanto calabresi (Deutsche Bank di Milano, Istituto San Paolo di Torino, solo per citarne alcune), hanno in passato agevolato le operazioni di pulizia del capitale tramite mancata o intempestiva segnalazione delle operazioni di trasferimento di ingenti capitali verso l'estero (paradisi fiscali).

MAFIA E CAPITALE: PER UNA LETTURA DI CLASSE

Un buon punto di partenza per una lettura di classe del fenomeno mafioso è rappresentato dal lavoro del Centro di Documentazione Siciliana Peppino Impastato diretto da Umberto Santino.

L'ipotesi analitica di partenza è quella della mafia come borghesia, cioè non solo come organizzazione criminale ma come classe, o frazione di classe, dominante. Più esattamente, l'organizzazione criminale viene considerata come componente di un blocco sociale transclassista, al cui interno la funzione egemonica è svolta dagli strati più ricchi e potenti, legali ed illegali, definiti "borghesia mafiosa".⁶

Visione che si fonda sui legami, oggettivi e documentabili, tra capimafia e i cosiddetti colletti bianchi (imprenditori, banche, amministratori, professionisti e politici), che rendono praticabili le molteplici attività mafiose tese all'accumulazione del capitale e all'acquisizione e la gestione del potere.

Appare del tutto evidente che le analisi e le soluzioni povere di qualsivoglia base scientifica (stereotipi) che hanno da sempre invaso media e carta stampata - ed una certa parte del mondo politico della sinistra – vanno aprioristicamente scartate dal nostro percorso d'analisi.

La mafia come emergenza, come antistato, come subcultura, come piovra che allunga i suoi tentacoli su tutto ed alla quale ci dobbiamo adeguare, sono sottoprodotti di una cultura istituzionale e borghese di breve respiro ormai scartati anche da una parte della magistratura italiana.

Demistificare gli stereotipi vuol dire metterli a confronto con la realtà, rilevando che la mafia non è emergenza in quanto è un fenomeno continuativo, strutturale e non congiunturale, che non c'è solo quando uccide ma svolge una serie di attività; che il rapporto con le istituzioni non può configurarsi come antistato ma è qualcosa di più complesso, con una gamma di situazioni che vanno dallo scontro all'interazione; che essa non è un fenomeno sub culturale, condannato alla marginalità, ma è un canale per la mobilità sociale e una strada di accesso all'accumulazione e al potere; che non c'è una piovra planetaria, inafferrabile e invincibile, ma ci sono una serie di gruppi criminali di tipo mafioso, perfettamente identificabili e contro cui si può lottare efficacemente ed anche vincere.⁷

Le critiche, provenienti da alcune aree dell'antimafia istituzionale, a questo tipo di approccio analitico sono spesso mosse dal fatto che la mafia possa o meno considerarsi una classe sociale o una frazione di essa.

⁵ Pietro Calabrese e Riccardo Piccini, *Flussi sporchi in canali puliti. Strategie finanziarie della 'ndrangheta*, Narcomafie maggio 2006

⁶ Cfr. Umberto Santino, *La borghesia mafiosa*, csd quaderni/5 ed. 1994

⁷ Cfr. Umberto Santino, *Dalla mafia alle mafie*, Rubbettino Editore, 2006

In effetti, le consorterie mafiose hanno composizione sociale interclassista e il blocco sociale entro cui agiscono è anch'esso interclassista.

*Solo che tanto gli uni che l'altro sono contrassegnati da una forte disuguaglianza (capi e gregari, soggetti con differente ruolo sociale e diversa dotazione culturale ed economica) e si possono concretamente individuare, all'interno del fenomeno mafioso considerato complessivamente, rapporti di dominio e di subalternità*⁸.

Quindi l'analisi di classe, se ovviamente non cristallizzata su modelli rigidi, è lo strumento più appropriato per leggere la società contemporanea e l'intreccio tra mafia, politica e capitale.

La sinistra anticapitalista deve chiaramente avere la capacità di comprendere le moderne dinamiche sociali - che per sua natura sono complesse e sempre in movimento - e proporre con forza le possibili vie di uscita.

Un punto di partenza, chiaramente non sufficiente, può essere la ri-lettura di Marx a proposito delle classi sociali: *I proprietari della semplice forza-lavoro, i proprietari del capitale e i proprietari fondiari, le cui rispettive fonti di reddito sono salario, profitto e rendita fondiaria, in altre parole, gli operai salariati, i capitalisti e i proprietari fondiari, costituiscono le tre grandi classi della società moderna, fondata sul modo di produzione capitalistico*⁹.

Il capitolo è composto da appena due pagine ma nella conclusione Marx ci lascia quasi un avviso: parla di *un infinito frazionamento di interessi e di posizioni creato dalla divisione sociale del lavoro...*

Ad integrazione, altri testi (cosiddetti storici) di Marx possono risultare importanti: *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850; Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte, La situazione della classe operaia in Inghilterra* (Engels). In questi lavori prendono forma modelli di lotta e di lettura della società interessanti che vanno chiaramente ripensati e adattati al contesto sociale pocanzi analizzato. Esistono inoltre alcuni accenni alla *"criminalità delle classi subalterne"*¹⁰ che chiaramente risultano estremamente stringate e anch'esse devono necessariamente essere ricontestualizzate.

L'eredità di Marx, a proposito dell'analisi e composizione delle classi sociali, deve essere completata con i contributi di marxisti moderni, da Rosa Luxemburg a Lev Trosky, da Lenin ad Antonio Gramsci, da Josè Carlos Mariàtegui ad Ernesto Guevara.

Un contributo sicuramente interessante è rintracciabile in alcuni capitoli di *Storia e coscienza di classe* del marxista ungherese Georg Lukàcs.

In sintesi, il percorso scientifico da intraprendere per arricchire le elaborazioni esistenti sulla cosiddetta *"borghesia mafiosa"* si scontra con un vuoto teorico ricolmabile attraverso la ricerca di nuove vie, in parte già tracciate dai movimenti sociali cresciuti attorno al *femminismo* e all'*ecologismo*: l'analisi di genere e la critica all'aggressione del capitale sulle risorse naturali possono essere un buon antidoto per contrastare, concretamente le *ecomafie* e la pervasiva - quanto devastante - *sub-cultura familista*, sulla quale la mafia fa enorme leva ed affidamento.

In questo nuovo percorso dobbiamo porre particolare attenzione nell'evitare che le nostre analisi scadano nella banale equazione capitalismo=mafia che ci porterebbe direttamente in un vicolo cieco.

⁸ Cfr. Umberto Santino, *Borghesia mafiosa e società contemporanea*, Relazione al convegno su "Mafia e potere" di Magistratura Democratica, Palermo, 18-19 febbraio 2005

⁹ Karl Marx, *Il Capitale – III libro*, Editori Riuniti 1989

¹⁰ Karl Marx, *Dibattito sulla legge contro i furti di legna*, Einaudi 1950

PER UN'ANTIMAFIA SOCIALE

La sinistra anticapitalista deve tradurre la sua azione antimafia nell'impegno in un'analisi fortemente controcorrente ed in iniziative di denuncia e di proposta che richiedono rotture e prese di distanza dalle logiche - ampiamente diffuse ed accettate - della connivenza e della convivenza.

In altre parole l'antimafia o è "*antimafia sociale*" o altrimenti sarà destinata a fossilizzarsi sull'insufficiente educazione alla legalità ed al rispetto delle leggi tout court!

La sinistra di governo ed il sindacato confederale hanno ignorato, e continuano ad ignorare, la centralità del problema della disoccupazione e della precarizzazione dei rapporti sociali, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, lasciando libero campo alla 'ndrangheta che, con il tempo, è divenuta soggetto capace di fornire un reddito sicuro - con l'accesso al denaro facile - ma anche produttrice di ruoli sociali utilizzando strumenti come l'affiliazione all'organizzazione e il coinvolgimento, ad esempio, di larghi strati popolari nelle attività di micro criminalità.

Dobbiamo quindi riempire questo vuoto storico, organizzando il territorio e organizzandoci nel territorio: preparazione e organizzazione di lotte sul tema del lavoro, della precarietà, dei diritti sociali, della difesa dell'ambiente, ecc. partendo, ad esempio, dalla creazione di nuovi spazi di aggregazione dove sia possibile pensare e praticare forme di democrazia diretta e quindi in aperto contrasto con l'autoritarismo mafioso: luoghi di lavoro, centri sociali, quartieri di periferia, aree industriali, porti, ecc... devono diventare presidi permanenti di resistenza allo strapotere mafioso e luoghi di controcultura e controinformazione.

In questa sintetica traccia di lavoro non può non essere presa in considerazione la *memoria storica* di quanti, con forza, hanno contrastato - con i propri corpi e con le proprie idee - la straripante prepotenza mafiosa: dai fasci siciliani di fine ottocento alla barbara esecuzione di Peppino Impastato negli anni settanta, dalle lotte contadine calabresi del secondo dopoguerra all'assassinio dei comunisti Ciccio Vinci, Rocco Gatto, Peppe Valerioti e Giovanni Lo Sardo negli anni settanta ed ottanta.

Un pezzo di strada è stata tracciata, bisogna riprenderla, ripensarla ed indirizzarla verso la meta!

Articolo pubblicato su ERRE n°28 maggio/giugno 2008 – Edizioni Alegre
PROJEKT – rete europea di riviste marxiste